**TESORO DEL MESE – OTTOBRE 2014**

**Maschera di John Keats in vita realizzata da B.R. Haydon nel 1816; e maschera funebre di John Keats spesso attribuita a Gherardi, dall’originale del 1821.**

**Maschera realizzata in vita**

La maschera di John Keats offre un'idea precisa di come doveva essere il suo aspetto nel 1816; anche se esistono diversi suoi ritratti, la maschera in questione è infatti la cosa più simile a una sua rappresentazione fotografica. Questo tipo di maschere sono soggette ad alterazioni nel corso degli anni, ma Fanny Keats ha confermato che l’oggetto in questione è “la copia perfetta dei lineamenti di mio fratello... Tranne che per la bocca, dal momento che le labbra appaiono più spesse e in un certo senso schiacciate, il che rende l'espressione più severa dell'originale, che invece era dolce e mite”.[[1]](#footnote-2)

La maschera fu realizzata dall'amico di Keats Benjamin Robert Haydon, un artista incontrato a casa di Leigh Hunt nell'ottobre 1816. Haydon aveva nove anni più di Keats e i due divennero subito amici leggendo Shakespeare e Wordsworth e scambiandosi sonetti. Durante una delle visite di Keats presso lo studio di Haydon, il weekend tra il 14 e il 15 dicembre 1816, l'artista convinse Keats a posare per questa maschera. Utilizzandola come modello, Haydon aggiunse Keats nel suo dipinto *Entrata di Cristo in Gerusalemme* (completato nel 1819); questo dipinto comprendeva i ritratti di quelli che Haydon chiamava i suoi “apostoli contemporanei delle belle arti”– tra questi Wordsworth e Hazlitt e, appunto, lo stesso Keats.

La procedura per ottenere il calco di un volto era lunga e laboriosa e richiedeva pazienza e resistenza da parte del modello. Haydon una volta aveva descritto la preparazione come “qualcosa di simile a quando si taglia la testa a qualcuno”. La testa veniva fasciata da un tessuto, come si può vedere anche a maschera ultimata, e venivano inserite delle cannucce nel naso attraverso cui respirare una volta che il gesso si era indurito. Una volta rimosso il calco il risultato finale era una copia quasi perfetta del volto del modello.

Non si sa che fine abbia fatto la copia originale di questa maschera, ma dopo la morte di Keats vennero realizzate diverse copie per i suoi amici, tra cui John Hamilton Reynolds, la cui copia è oggi alla *National Portrait Gallery.* La nostra copia potrebbe essere una di quelle realizzate dopo la morte di Keats per i suoi amici o una copia successiva realizzata verso metà Ottocento da Brucciani. Fu donata al museo da Vera Cacciatore, curatore/ direttore del museo dal 1933 al 1976.

**Maschera funebre**

Calchi in gesso del viso, del piede e della mano di Keats furono realizzati la mattina successiva alla sua morte, 24 febbraio 1821, su richiesta del medico di Keats a Roma, il Dottor James Clark. Per decenni gli studiosi hanno sostenuto che i calchi erano stati probabilmente realizzati da Gherardi, creatore di maschere per Canova a Roma, e alla fine spediti a John Taylor, editore di Keats a Londra, da Joseph Severn, ma quest'ultima parte della vicenda è stata messa in discussione da Peter Malone.[[2]](#footnote-3) La maschera conservata nel nostro museo appartiene a una serie di calchi in gesso bianco realizzati dalla ditta londinese di Charles Smith tra il 1886 e il 1891, di cui esistono sicuramente almeno altre cinque copie. Il nostro esemplare fu donato da A. C. Bradley, un eminente studioso shakespeariano di Oxford e uno dei primi sostenitori nella raccolta fondi per acquistare l’edificio di Piazza di Spagna 26.

Realizzare un calco del volto di una persona deceduta può sembrare un’attività strana oggigiorno ma durante il diciottesimo e il diciannovesimo secolo era abbastanza comune, dal momento che la fotografia cominciò ad essere usata solo dopo l'invenzione del dagherrotipo nel 1839. Le maschere funebri erano usate come ricordo delle persone scomparse o per la creazione di ritratti; proprio Joseph Severn utilizzò la maschera per il suo ritratto postumo di Keats che legge a Wentworth Place (1821-3). Il ritratto originale si trova alla National Portrait Gallery ma nel nostro museo è possibile ammirarne una copia sul caminetto nella stanza di Keats.

Poiché Keats morì molto giovane, la maschera in vita e quella funebre sembrano quasi identiche, anche se è possibile scorgere/ osservare delle differenze. Le fattezze del volto di Keats sono più definite dopo la morte, in parte perché era cinque anni più grande ma soprattutto perché era molto dimagrito durante la malattia. Vi sono delle rughe tra le narici e la bocca, segni del dolore causato dagli effetti devastanti della tubercolosi. La mascella era rimasta aperta dopo la morte e conferisce al viso un aspetto più allungato. La fascia di cotone stretta intorno al viso per tenere chiusa la boccasi intravede come una linea sottile che da sotto la mandibola corre su per le guance per essere poi legata sulla testa. Ad ogni modo, le due maschere appartengono inequivocabilmente alla stessa persona e sono molto simili. La biografa di Keats Dorothy Hewlett ha osservato che “mettendo a confronto le maschere, i lettori noteranno che, sebbene il volto di Keats da morto è emaciato e segnato dalla sofferenza, la bocca mobile e marcata ha la stessa leggera inclinazione verso l'alto, lo stesso accenno di ironia”[[3]](#footnote-4). Forse questa espressione appagata è il risultato dell'atteggiamento sereno verso la morte dopo gli anni dolorosi della malattia, come dimostra il resoconto degli ultimi momenti di Keats offertoci da Joseph Severn: “Severn - io -- tirami su-- sto morendo -- morirò tranquillo -- non temere-- sii forte, e grazie a Dio è arrivata!"

**Bibliografia**

Hewlett, Dorothy, *A life of John Keats,* (Barnes & Noble, 1970);

Malone, Peter, ‘Keats’s Posthumous Existence in Plaster’, in *The Keats-Shelley Review*, Vol. 26 No. 2, September 2012, pp. 125-135;

McFarland, Thomas, *The Masks of Keats: The Endeavour of a Poet* (Oxford University Press, 2000).

Motion, Andrew, *Keats* (Faber & Faber, 1997).

Plumly, Stanley, *Posthumous Keats: A Personal Biography* (W. W. Norton & Company, 2009).

Rogers, Neville, *Keats, Shelley & Rome: An Illustrated Miscellany* (C. Johnson: London, 1949).

1. Andrew Motion, Keats (Faber & Faber, 1997), didascalia dell’illustrazione no. 18. [↑](#footnote-ref-2)
2. Si veda ‘Keats’s Posthumous Existence in Plaster’, in *The Keats-Shelley Review*, Vol. 26 No. 2, Settembre 2012. [↑](#footnote-ref-3)
3. Dorothy Hewlett, ‘The Death Mask of John Keats’ in *Keats, Shelley & Rome: An Illustrated Miscellany*, ed. Stanley Plumly (C. Johnson: London, 1949), p.64. [↑](#footnote-ref-4)